

Sant' Atanasio Vescovo, Dottore e Padre della Chiesa

«Volete essere figli della luce, ma non rinunciate ad essere figli del mondo. Dovreste credere alla penitenza, ma voi credete alla felicità dei tempi nuovi. Dovreste parlare della Grazia, ma voi preferite parlare del progresso umano. Dovreste annunciare Dio, ma preferite predicare l'uomo e l'umanità. Portate il nome di Cristo, ma sarebbe più giusto se portaste il nome di Pilato. Siete la grande corruzione, perché state nel mezzo. Volete stare nel mezzo tra la luce e il mondo. Siete maestri del compromesso e marciate col mondo. Io vi dico: fareste meglio ad andarvene col mondo ed abbandonare il Maestro, il cui regno non è di questo mondo». (Sant'Atanasio ai Confratelli Vescovi che preferivano il compromesso eretico ariano dottrinale, alla Verità)

Esortazioni di Sant'Atanasio ai cristiani che soffrivano sotto l'eresia ariana che era dilagata nella Chiesa

Dove sta andando la Chiesa Cattolica Romana?

La Chiesa di Gesù Cristo è Una, Santa, Cattolica e Apostolica è viva e immacolata nel Suo Sposo. E Cristo ha promesso che "le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa" (Cfr. Mt 16,18). Le caratteristiche principali della Chiesa Cattolica sanciscono la sua unità, santità, universalità e apostolicità.

Una perché corpo mistico del Signore, che si compone di un capo e delle sue membra che svolgono funzioni e cercano di conformarsi in esso.

Santa perché voluta da Colui che è il **Tre volte Santo**.

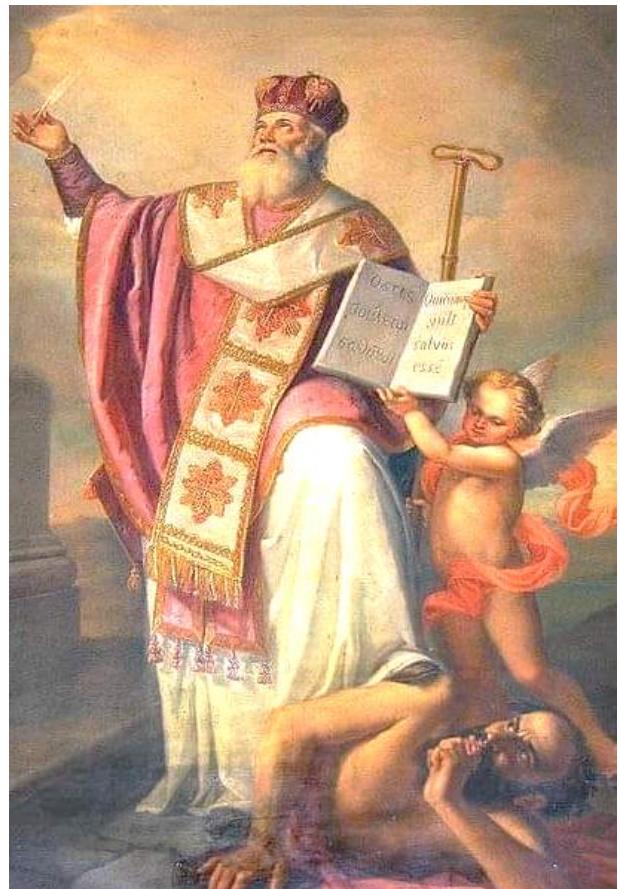
Cattolica perché cerca l'unità di tutto il genere umano nella fraternità e nella comunione nata dai Sacramenti.

Apostolica perché fedele alla tradizione che ci è stata trasmessa dagli Apostoli.

La Chiesa che è Madre va conosciuta e amata. Ma come interpretare il male all'interno della Chiesa? Sant'Agostino scrisse, che la Chiesa è ***corpus permixtum***. Nel corpo frammisto, fatto dalle Membra, insieme al grano vi cresce la zizzania. La Chiesa dei Giusti avrà la sua manifestazione quando Dio vorrà, ed è già la Gerusalemme Celeste e trionfante. Occorre distinguere, perciò, la santità della Chiesa per la quale è indefettibile e sulla quale la promessa del Cristo è indiscutibile: *le porte degli inferi non prevarranno*; da quella delle sue Membra, le quali possono anche essere peccatori, possono sbagliare.

Oggi, una parte di quel corpo frammisto visibile rischia di subire una "mutazione genetica" o questa è già avvenuta nostro malgrado e ne stiamo vedendo gli effetti?

Anche per i fedeli del nostro tempo, spesso perseguitati all'interno della stessa Chiesa, sono di consolazione le parole limpide del Patriarca di Alessandria d'Egitto e Padre della Chiesa, Sant'Atanasio detto il Grande ai cristiani che soffrivano sotto l'eresia ariana che era dilagata nella Chiesa. Ascoltiamo e meditiamo:



«Che Dio vi consoli!... Quello che rattrista... è il fatto che gli altri hanno occupato le chiese con violenza, mentre in questo periodo voi vi trovate fuori. È un dato di fatto che hanno la sede, ma voi avete la fede apostolica. Possono occupare le nostre chiese, ma sono al di fuori della vera fede.

Voi rimanete al di fuori dei luoghi di culto, ma la fede abita in voi. Vediamo: che cosa è più importante, il luogo o la fede? La vera fede, ovviamente: Chi ha perso e chi ha vinto in questa lotta – quella che mantiene la sede o chi osserva la fede? È vero, gli edifici sono buoni, quando vi è predicata la fede apostolica; essi sono santi, se tutto vi si svolge in modo santo...

Voi siete quelli che sono felici, voi che rimanete dentro la Chiesa per la vostra fede, che mantenete salda nei fondamenti come sono giunti fino a voi dalla tradizione apostolica, e se qualche esecrabile gelosamente cerca di scuotervi in varie occasioni, non ha successo.

Essi sono quelli che si sono staccati da essa nella crisi attuale.

Nessuno, mai, prevarrà contro la vostra fede, amati fratelli, e noi crediamo che Dio ci farà restituire un giorno le nostre chiese. Quanto i più violenti cercano di occupare i luoghi di culto, tanto più essi si separano dalla Chiesa. Essi sostengono che rappresentano la Chiesa, ma in realtà sono quelli che sono a loro volta espulsi da essa e vanno fuori strada. Anche se i cattolici fedeli alla tradizione sono ridotti a una manciata, sono loro che sono la vera Chiesa di Gesù Cristo»

(Sant'Atanasio. Coll. Selecta SS. Eccl. Patrum, a cura di Caillaud e Guillon, vol. 32, pp 411-412).

Ricordiamo anche come fu pensiero anche di Benedetto XVI la denuncia di un **"magistero parallelo" non conforme a quello della Chiesa Cattolica**, tanto da promuovere, con il vescovo Crepaldi nel 2008, [la fondazione dell'Osservatorio cardinale VanThuan](#) per riproporre la Dottrina sociale della Chiesa contro ogni manipolazione.

Benedetto XVI ha sempre difeso LA CHIESA (e noi continuiamo CON LUI a farlo), ma denunciando appunto tutto ciò che le remava - e le rema oggi - contro...

[Anche l'ultima lectio del 2019, da Papa Emerito - VEDI QUI](#), Benedetto XVI traccia un quadro allarmante per certi versi ma dove conclude con l'ottimismo che contraddistingue i Santi... e diceva Benedetto XVI:

"L'idea di una Chiesa migliore creata da noi stessi è in verità una proposta del diavolo con la quale vuole allontanarci dal Dio vivo, servendosi di una logica menzognera nella quale caschiamo sin troppo facilmente... Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza. La Chiesa di Dio c'è an-che oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva. È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile. .."

E per concludere con alcune citazioni, ecco sempre [Benedetto XVI, giugno 2007, che di Atanasio afferma](#):

"Questo autentico protagonista della tradizione cristiana, già pochi anni dopo la morte, venne celebrato come «la colonna della Chiesa» dal grande teologo e Vescovo di Costantinopoli Gregorio Nazianzeno (Discorsi 21,26), e sempre è stato considerato come un modello di ortodossia, tanto in Oriente quanto in Occidente. **Non a caso, dunque, Gian Lorenzo Bernini ne collocò la statua tra quelle dei quattro santi Dottori della Chiesa orientale e occidentale – insieme ad Ambrogio, Giovanni Crisostomo e Agostino –, che nella meravigliosa abside della Basilica vaticana circondano la Cattedra di san Pietro.**"

Premesso questo, veniamo ora alla vita di sant'Atanasio...

L'epoca in cui visse sant'Atanasio fu di grande crisi della ortodossia, cioè della Dottrina autentica. Siamo intorno al 360. In quel periodo (così come oggi) la Verità cattolica rischiava di scomparire. Celebre è la frase di san Girolamo che descriveva quei tempi: **«E il mondo, sgomento, si ritrovò ariano».**

In tale contesto, sant'Atanasio non si piegò.

Egli era un giovane vescovo di Alessandria d'Egitto. Rimase talmente solo a difendere la purezza della Dottrina che per quasi mezzo secolo la sopravvivenza della Fede autentica in Gesù Cristo si trasformò in una diatriba tra chi era per e chi non era per Atanasio.

Qualche cenno biografico.

Nacque ad Alessandria nel 295 ad Alessandria d'Egitto da genitori cristiani i quali gli fecero impartire un'educazione classica. Discepolo di S. Antonio abate nella gioventù, si consacrò per tempo al servizio della Chiesa. Nel 325 accompagnò come diacono e segretario il suo vescovo Alessandro al Concilio di Nicea radunato dall'imperatore Costantino, nel quale fu solennemente definita la consostanzialità del Figlio con il Padre. S. Atanasio nel 328 fu acclamato dagli alessandrini loro pastore. Di lui dicevano: **"E' un uomo probo, virtuoso, buon cristiano, un asceta, un vero vescovo"**. Fu lì che venne definitivamente stabilita la definizione per intendere l'uguaglianza del Figlio con il Padre: homoousius, che vuol dire "della stessa sostanza". **Attenzione a questa definizione (homoousius) perché questa sarà la sostanza del contendere.**

Torniamo alla vita di sant'Atanasio.

Il 17 aprile del 328 morì il vescovo Alessandro e il popolo di Alessandria d'Egitto chiese a gran voce Atanasio come vescovo. Fu vescovo per ben 46 anni, ma furono 46 anni durissimi, 46 anni di lotta contro l'eresia ariana e contro gli ariani. Questi ovviamente rifiutavano proprio ciò che il Concilio di Nicea aveva stabilito di Gesù, il termine homoousius, che, come ho già ricordato, vuol dire: della stessa sostanza del Padre.

Il comportamento degli ariani di quel tempo è indicativo per capire quanto le vicende che toccarono a sant'Atanasio siano straordinariamente attuali.

Sant'Ilario di Poitiers (315-367), si veda qui:

<https://www.youtube.com/watch?v=5JnsUJi4b40> ed anche qui -

<https://www.youtube.com/watch?v=GttRrlip7fM> - racconta che gli ariani ebbero

sempre la scaltrezza di rifiutare ogni scontro dogmatico in merito alla questione della natura di Gesù perché sapevano che le loro tesi non erano affatto fondate sulla Tradizione Apostolica, né sul Magistero definito.

Si limitavano a fare ciò che solitamente fa chi non sa controbattere in una discussione: invece di rispondere sugli argomenti, si calunnia. La discussione dottrinale veniva spesso trasformata in conflitto su questioni personali.

Il povero sant'Atanasio fu accusato delle più grandi nefandezze: di aver imbrogliato, di aver violentato una donna, di aver ucciso, di minare all'unicità della Chiesa. Una tecnica che, a quanto pare, non passa mai di moda. D'altronde il demonio è sempre lo stesso e ha sempre la stessa monotona fantasia.

Gli ariani però non si limitarono a questo. Operarono anche con grande astuzia.

Prima di tutto cercarono di occupare quante più sedi episcopali e poi lanciarono quello che successivamente è stato definito come semiarianesimo.

Altra tecnica tipica delle eresie: una volta condannate, riemergono proponendo un compromesso tra la verità e l'errore.

Gli ariani propagandarono la necessità di sostituire il termine stabilito dal Concilio di Nicea, homoousion, con il termine homoiousion. Differenza di una sola lettera,

minimale, una apparente innocua aggiunta di una vocale, ma che cambiava tutto. Infatti, il primo termine (homousion) significa "della stessa sostanza", il secondo termine, con quella "i" aggiunta, (homoiousion) significa "simile in essenza". Traducendo si capisce quanto la differenza non sia di poco conto.

Mentre molti vescovi si lasciarono convincere da questo compromesso terminologico, che era cedimento sulla Dottrina, sant'Atanasio tenne fermo, resistette come un leone.

Subì l'esilio per almeno cinque volte, ricevette ben due scomuniche se non tre, ma non cedette.

E – come si suol dire – non era tipo che la mandasse a dire né che parlasse alle spalle. Si sentiva il dovere di difendere le anime per cui non lesinò un linguaggio polemico per mostrare a tutti quanto fossero in errore e quanto fossero pericolosi i semiariani, che invece agli occhi di molti sembravano innocui, a volte persino delle "vittime" accusando così Atanasio di poca carità pastorale!

Ma Atanasio era inflessibile soprattutto con i confratelli Vescovi inclini a cedere al compromesso dottrinale.

Sentite cosa diceva a riguardo:

«Volete essere figli della luce, ma non rinunciate ad essere figli del mondo. Dovreste credere alla penitenza, ma voi credete alla felicità dei tempi nuovi. Dovreste parlare della Grazia, ma voi preferite parlare del progresso umano. Dovreste annunciare Dio, ma preferite predicare l'uomo e l'umanità. Portate il nome di Cristo, ma sarebbe più giusto se portaste il nome di Pilato. Siete la grande corruzione, perché state nel mezzo. Volete stare nel mezzo tra la luce e il mondo. Siete maestri del compromesso e marciate col mondo. Io vi dico: fareste meglio ad andarvene col mondo ed abbandonare il Maestro, il cui regno non è di questo mondo».

Nel 335 a Tiro, in Palestina, fu convocato un sinodo per dirimere la controversia e dunque per decidere quale atteggiamento avere nei confronti di ciò che affermava sant'Atanasio. Il concilio definì il Vescovo di Alessandria con questi termini: **"arrogante", "superbo" e "uomo che vuole la discordia"**.

Il papa Giulio I (?-352) cercò di difenderlo, ma poi di lì a non molto morì e il povero sant'Atanasio fu nuovamente attaccato ed ingiustamente perseguitato.

Intanto anche il potere politico si accaniva contro di lui: l'imperatore Costanzo l'odiava.

Fu convocato un concilio ad Arles e qui si costrinsero i vescovi a sottoscrivere una condanna di sant'Atanasio. Chi si opponeva difendendolo veniva mandato in esilio, fu il caso di Paolino di Treviri. Stessa sorte toccò anche al papa legittimo Liberio (?-366), che venne sostituito da un antipapa, Felice.

Fu allora che accadde ciò che viene ricordato come "caduta" di un Papa. Liberio, per ottenere il potere e tornare a Roma come papa legittimo, decise anch'egli di accettare l'ambigua definizione semiariana, eppure fino ad allora si era distinto per una convinta definizione dell'homousius del Concilio di Nicea.

Altri concili segnarono il trionfo dell'eresia: quelli non ecumenici di Rimini e di Seleucia, siamo nel 359. Ma era prevedibile che per come era stato trattato sant'Atanasio e soprattutto per come era stata rinnegata la vera Fede il castigo fosse alle porte. All'imperatore Costanzo, morto nel 360, successe Giuliano detto "l'apostata" (330-363), che arrivò a ripudiare il Battesimo cercando di restaurare il paganesimo.

Non passò molto tempo e il nuovo imperatore Valente, così come il nuovo papa Damaso, capirono che sant'Atanasio aveva ragione e lo riabilitarono.

L'intrepido difensore della Fede cattolica morì il 2 maggio del 373, mentre faceva rientro alla sede che, i nemici della Verità, gli avevano tolto.

Ancora due cose vanno messe in rilievo.

La prima: ai tempi di sant'Atanasio a difendere la Fede ci fu solo lui (non per nulla riconosciuto "Magno", uno dei quattro Padri della Chiesa d'Oriente che portano il titolo di "Grande" insieme ad Antonio Abate, Basilio e Fozio di Costantinopoli) e una piccola comunità, i vescovi dell'Egitto e della Libia. Solo loro seppero mantenere accesa la luce della fede.

La seconda: è significativo che colui che combatté da solo contro l'eresia ariana, non fu mai un teologo. La sua grande sapienza teologica, più che dagli studi, gli venne dall'incontro con i suoi maestri cristiani che testimoniarono il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano; e soprattutto dall'incontro con il grande sant'Antonio. Ario, invece, raccoglieva grande consenso per la sua grande preparazione biblica e teologica. Era insomma come tanti teologi che oggi vanno per la maggiore nei dibattiti, nelle prime pagine dei quotidiani e nei talk-show televisivi.

Atanasio però sapeva quanto qui stesse l'insidia del demonio.

Nella sua celebre Vita di Antonio egli riporta un insegnamento del suo grande maestro: «**[...] i demoni sono astuti e pronti a ricorrere ad ogni inganno e ad assumere altre sembianze. Spesso fingono di cantare i salmi senza farsi vedere e citano le parole della Scrittura. [...]. A volte assumono sembianze di monaci, fingono di parlare come uomini di fede per trarci in inganno mediante un aspetto simile al nostro e poi trascinano dove vogliono le vittime dei loro inganni».**

([si ringrazia il professor Corrado Gnerre](#))

ULTERIORI APPROFONDIMENTI

La chiesa di Alessandria si trovava divisa dallo scisma non solo di Ario, ma anche di Melezio di Licopoli. Durante la persecuzione di Diocleziano (305-306), costui, approfittando dell'assenza del vescovo Pietro di Alessandria, si era arrogato il diritto di ordinare e scomunicare secondo il suo arbitrio. Nonostante fosse stato deposto da un sinodo, buona parte del clero lo aveva seguito nello scisma. In mezzo a tante divisioni il compito del giovane Atanasio si presentava quanto mai difficile.

Ben presto cominciarono difatti gli intrighi contro di lui dei vescovi di corte ariani, capeggiati da Eusebio di Cesarea, per indurlo a ricevere nella sua comunione i vescovi amici di Ario.

Atanasio vi si oppose energicamente. I meleziani a loro volta l'accusarono presso Costantino di aver imposto agli egiziani un tributo di pezze di lino e di aver fatto rompere il calice di un loro vescovo. Citato al tribunale dell'imperatore a Nicomedia, non fu difficile al santo discolparsi. Accusato ancora di aver fatto assassinare Arsente, vescovo meleziano di Ipsele, non fu difficile al medesimo accrescere lo scorno dei suoi nemici facendoglielo comparire davanti vivo.

L'accusato fu di nuovo riabilitato, ma gli ariani non si diedero per vinti. Essi persuasero Ario a sottoscrivere una formula di fede equivoca. Costantino se ne accontentò e intimò a tutti i vescovi di riceverlo nella loro comunione.

Essendosi Atanasio ancora una volta rifiutato, fu deposto dal concilio di Tiro (335) e relegato a Treviri, nelle Gallie, dove rimase fino alla morte dell'imperatore (337).

Gli eusebiani non potendo per allora sperare nulla dal potere civile, portarono davanti al papa Giulio I l'affare di Atanasio. Furono citate le due parti ad un concilio plenario, ma gli ariani, sicuri dell'appoggio di Costanzo II, imperatore d'Oriente, invece di presentarsi, posero sulla sede di Alessandria Gregorio di Cappadocia.

Il secondo esilio di Atanasio durò sei anni.

A Roma (341) e a Sardica (343) fu riconosciuta la sua innocenza. Durante il soggiorno romano egli viaggiò molto, e iniziò la chiesa latina alla vita monastica quale si

praticava in Egitto. Nella Pasqua del 345 si recò ad Aquileia presso Costante, imperatore d'occidente, che gli ottenne dal fratello Costanzo il permesso di tornare alla sua sede dopo la morte del vescovo intruso (345).

Seguirono per il santo dieci anni di pace relativa, di cui approfittò non solo per comporre opere dogmatiche, o di apologia personale, ma per proseguire una politica di vigile controllo e di prudente conciliazione, i cui effetti furono disastrosi per il partito ariano. Difatti, due o tre anni dopo, egli era in comunione con più di 400 vescovi, e seguito dalla massa dei fedeli. In questo periodo egli consacrò vescovo di Etiopia S. Frumentio, vero fondatore della chiesa cristiana in quel paese.

Alla morte del suo protettore Costante (350) e del papa Giulio I (352), i nemici di Atanasio tanto brigarono da riuscire a sollevargli contro anche l'episcopato d'Occidente nel Concilio di Arles (354) e in quello di Milano (355, *prima di sant'Ambrogio che nasce nell'anno 340 e muore il 4 aprile 397, divenendo da vescovo grande difensore, con la diocesi milanese, di Atanasio contro l'eresia ariana*).

L'intrepido vescovo, ripieno di amarezza, fuggì allora nel deserto, dove i monaci per otto anni lo sottrassero con cura a tutte le ricerche. Dalla solitudine egli continuò a governare la sua chiesa e scrisse i Discorsi contro gli Ariani e le 4 Lettere a Serapione che formano la sua gloria come dottore della SS. Trinità.

Poté ritornare in sede nel 362 dopo la morte di Costanzo, dopo il massacro del vescovo intruso Giorgio di Cappadocia e la salita al trono di Giuliano, il cui primo atto fu di richiamare i vescovi esiliati dal suo predecessore.

Fu cura di Atanasio ristabilire l'ortodossia nicena e combattere l'arianesimo ufficiale che aveva trionfato nei concili di Seleucia e di Rimini (359).

Riunito un concilio, **prese decisioni improntate a misericordia** verso coloro che si erano dati all'eresia per ignoranza, e anche sul terreno dogmatico fu largo e tollerante per quello che potevano sembrare quisquiglie o pura terminologia. Del resto egli affermava che: ***È un'esecrabile eresia voler attirare con la forza, con le percosse, con il carcere coloro che non si sono potuti convincere con la ragione. Alla religione vera si giunge attraverso la carità.***

Tanta attività tollerante e misericordiosa era diretta a consolidare l'unità cattolica e questo non tornò gradita a Giuliano (l'apostata), intento solo a ristabilire il paganesimo.

Nel 363 S. Atanasio per la quarta volta lasciò la sua sede, ma solo per pochi mesi perché, morto l'imperatore nella spedizione contro i persiani, gli successe il cristiano Gioviano, che lo richiamò alla propria sede.

Nel 365 il Santo dovette eclissarsi alla periferia della città per la sesta volta, perseguitato dall'imperatore d'Oriente, Valente, amico degli ariani. Dopo soli quattro mesi però fu richiamato perché gli egiziani minacciavano rivolte. Non lasciò più la sua sede fino alla morte avvenuta il 2 maggio 373 dopo 45 anni di governo forte e alle volte anche duro contro i suoi avversari reprobi ma, come abbiamo visto, tollerante e misericordioso verso coloro che volevano davvero capire la verità.

Egli meritò a buon diritto il titolo di "grande" per l'indomabile fermezza di carattere dimostrata contro gli ariani e la potenza imperiale, sovente ad essi eccessivamente ligia. A ragione fu detto che in lui, "padre dell'ortodossia", combatteva tutta la Chiesa.

Finché visse sostenne ovunque con un'attività traboccante i propugnatori della vera fede. Così impedì che i vescovi dell'Africa latina sostituissero il simbolo compilato a Nicea con quello di Rimini; spinse papa Damaso ad agire contro Ausenzio, vescovo ariano di Milano, e incoraggiò S. Basilio, che cercava un appoggio per la pacificazione religiosa dell'oriente.

Dalle "Lettere" di sant'Atanasio, vescovo (Ad Epitetto 5-9; PG 26, 1058. 1062-1066) – IL SALVATORE FU VERO UOMO E VERO DIO
Il Verbo di Dio, come dice l'Apostolo, "della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli" (Eb 2, 16. 17) e prendere un corpo simile al nostro.

Per questo Maria ebbe la sua esistenza nel mondo, perché da lei Cristo prendesse questo corpo e lo offrisse, in quanto suo, per noi.

Perciò la Scrittura quando parla della nascita del Cristo dice: "Lo avvolse in fasce" (Lc 2, 7). Per questo fu detto beato il seno da cui prese il latte.

Quando la madre diede alla luce il Salvatore, egli fu offerto in sacrificio. Gabriele aveva dato l'annunzio a Maria con cautela e delicatezza.

Però non le disse semplicemente colui che nascerà in te, perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma da te (cfr. Lc 1, 35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei. Il Verbo, assunto in sé ciò che era nostro, lo offrì in sacrificio e lo distrusse con la morte. Poi rivestì noi della sua condizione, secondo quanto dice l'Apostolo: Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità (cfr. 1 Cor 15, 53).

Tuttavia ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero.

Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità. In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia. Egli salvò tutto l'uomo, corpo e anima. La salvezza si è realizzata nello stesso Verbo. Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra sorella poiché tutti abbiamo origine in Adamo.

L'incarnazione del Verbo

Dai «Discorsi» di sant'Atanasio, vescovo

(Disc. sull'incarnazione del Verbo, 8-9; PG 25, 110-111)

Il Verbo di Dio, immateriale e privo di sostanza corruttibile, si stabilì tra noi, anche se prima non ne era lontano.

Nessuna regione dell'universo infatti fu mai priva di lui, perché esistendo insieme col Padre suo, riempiva ogni realtà della sua presenza.

Venne dunque per amore verso di noi e si mostrò a noi in modo sensibile. Preso da compassione per il genere umano e la nostra infermità e mosso dalla nostra miseria, non volle rimanessimo vittime della morte. Non volle che quanto era stato creato andasse perduto che l'opera creatrice del Padre nei confronti dell'umanità fosse vanificata. Per questo prese egli stesso un corpo, e un corpo uguale al nostro perché egli non volle semplicemente abitare un corpo o soltanto sembrare un uomo. Se infatti avesse voluto soltanto apparire uomo, avrebbe potuto scegliere un corpo migliore. Invece scelse proprio il nostro.

Egli stesso si costruì nella Vergine un tempio, cioè il corpo e, abitando in esso, ne fece un elemento per potersi rendere manifesto.

Prese un corpo soggetto, come quello nostro, alla caducità e, nel suo immenso amore, lo offrì al Padre accettando la morte.

Così annullò la legge della morte in tutti coloro che sarebbero morti in comunione con lui. Avvenne che la morte, colpendo lui, nel suo sforzo si esaurì completamente, perdendo ogni possibilità di nuocere ad altri. Gli uomini ricaduti nella mortalità furono resi da lui immortali e ricondotti dalla morte alla vita. Infatti in virtù del corpo che aveva assunto e della risurrezione che aveva conseguito distrusse la morte come fa il fuoco con una fogliolina secca. Egli dunque prese un corpo mortale perché questo, reso partecipe del Verbo sovrano, potesse soddisfare alla morte per tutti. Il corpo assunto, perché inabitato dal Verbo, divenne immortale e mediante la risurrezione,

rimedio di immortalità per noi. Offrì alla morte in sacrificio e vittima purissima il corpo che aveva preso e offrendo il suo corpo per gli altri liberò dalla morte i suoi simili. Il Verbo di Dio a tutti superiore offrì e consacrò per tutti il tempio del suo corpo e versò alla morte il prezzo che le era dovuto. In tal modo l'immortale Figlio di Dio con tutti solidale per il comune corpo di morte con la promessa della risurrezione rese immortali tutti a titolo di giustizia. La morte ormai non ha più nessuna efficacia sugli uomini per merito del Verbo, che ha posto in essi la sua dimora mediante un corpo identico al loro.

**QUANTE SOFFERENZE
PER LA FEDE E PER LA VERITA'
MA FORSE CHE CRISTO NON PATI' PER NOI?**

**Maggiormente siamo chiamati ad amare la Chiesa nella Verità che è Cristo.
Uno sguardo panoramico - ieri ed oggi**

Il grande Agostino di Ippona, vescovo e dottore della Chiesa, davanti alle difficoltà che anche nei suoi anni i cristiani incontravano disse una volta che la Chiesa andava avanti tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio. Guardando la Storia della Chiesa possiamo tranquillamente affermare che non sono mancate né le une né le altre. Le persecuzioni del mondo tante e sempre, documentate dalla Storia.

E le consolazioni di Dio? Il loro numero lo conosce solo Dio, ma ce ne sono e tante! Le persecuzioni ci sono sempre state ("**hanno perseguitato me perseguitaranno anche voi... sarete odiati e perseguitati a causa mia**" dice Gesù) e, non bisogna essere profeti o rincorrere le tante false profezie di oggi per affermare che ci saranno anche in futuro.

Ma anche i santi, che sono le vere consolazioni di Dio mandate come testimonianza del suo amore alla Chiesa e all'umanità tutta. Quanti ce ne sono stati, ci sono e ce ne saranno?

Certamente "una moltitudine immensa" che solo Dio può enumerare, e che hanno reso la nostra Terra ("l'aiuola che ci fa tanto feroci" per dirla con il sommo Dante) meno invivibile, anche se lontana dal paradiso.

Se diamo uno sguardo alla Chiesa del IV secolo (e se volete in ogni tempo) ci accorgiamo che è stato un secolo pieno di difficoltà e persecuzioni per la comunità cattolica ad opera delle varie eresie (in primis con la gnosi che aprì subito all'arianesimo che imperversò per tanti anni) e dei vari imperatori che spesso usarono il braccio armato del potere per imporre questa eresia.

Atanasio e molti altri santi del calendario e fuori da esso, furono vittime di queste persecuzioni. Ma anche le consolazioni di Dio, proprio in questo secolo, furono molto abbondanti.

Un rapido sguardo ai santi dal IV secolo: Sant'Antonio (Atanasio era suo amico e ne scrisse una celeberrima Vita), Basilio il Grande († 379) e il fratello Gregorio Nazianzeno († 390), Gregorio di Nissa († 394), Giovanni Crisostomo († 407), Cirillo di Gerusalemme († 386), Efrem il Siro († 373), Ilario di Poitiers († 367), Atanasio († 373), Ambrogio di Milano († 397) e infine altre due stelle di prima grandezza nella Chiesa d'Occidente che hanno "lavorato" anche nel secolo seguente e cioè: Gerolamo († 420) e Agostino († 430).

Naturalmente senza dimenticare tanti altri santi e sante tali davanti a Dio ma non presenti nel calendario della Chiesa.

La Rivista Maria Ausiliatrice ha già presentato quasi tutti questi nostri grandi fratelli nella fede, ma mi sembra che la figura di Atanasio superi tutti non per la

santità (quella la giudica in pienezza solo Dio) ma per le tribolazioni e persecuzioni accumulate in vita, per la testimonianza alla Verità. Un'esistenza la sua molto travagliata, disseminata di spine e di trappole, di accuse false e di invidia e gelosia "apostoliche", di ripetuti esili e di ritorni trionfanti in patria, di minacce e di spiate, e tutto questo per quasi 50 anni.

Ma Atanasio è riuscito ad attraversare il mare in tempesta della sua vita apostolica rimanendo sempre esemplare per la costanza e la pazienza, per la perseveranza nella fede e per il coraggio nel difendere la verità su Cristo e il suo amore a Lui. San Basilio Magno lo definì "anima grande e apostolica", Gregorio Nazianzeno lo chiamò "Colonna della Chiesa" mentre la Chiesa d'Oriente gli diede il titolo di "Padre dell'ortodossia". È anche scritto, a ragione, nel numero dei grandi Padri della Chiesa.

Giovane diacono già protagonista a Nicea (325)

Atanasio (che significa Immortale) è nato ad Alessandria d'Egitto nel 300 circa, da una famiglia cristiana. Ebbe la fortuna di ricevere oltre alla fede anche una buona formazione culturale: conobbe quindi la cultura ellenistica, la filosofia e la teologia che si insegnavano nel famoso Didaskaleion della sua città. Ancora ragazzo ebbe l'opportunità di ammirare il coraggio dei martiri durante le persecuzioni contro i cristiani, fatto questo che gli rimase sempre impresso nella memoria e lo aiutò durante le persecuzioni contro di lui. Sembra anche che già in gioventù abbia conosciuto il mondo del monachesimo attraverso i monaci carismatici Pacomio e Antonio, con i quali stabilì una profonda amicizia spirituale.

Nel 319, quindi a 20 anni circa, diventò diacono nella sua comunità al servizio del vescovo Alessandro, il quale si accorse subito del valore del giovane nominandolo suo segretario. E così Atanasio ebbe l'opportunità di accompagnare il proprio vescovo al grande Concilio di Nicea del 325.

Perché grande?

Facciamo un passo indietro. Ad Alessandria in quello stesso periodo viveva un certo presbitero di nome Ario. Uomo colto teologicamente e brillante, con una vasta cultura ellenistica di tipo accademico. Ma, ahimè per la Chiesa del tempo, le sue intuizioni teologiche causarono aspre lotte e divisioni, profonde lacerazioni e accese contrapposizioni che si trascinarono per tutto il secolo IV, e di cui Atanasio (ma non solo lui) ne fece le spese.

Di che si trattava?

Ario voleva portare ad una semplificazione della dottrina cristiana della Trinità. Chi erano esattamente Cristo e lo Spirito Santo? La sua risposta a questa domanda semplicemente distruggeva la peculiarità del cristianesimo e di colui che ne è il centro, cioè Gesù Cristo. Per Ario Gesù era un semplice uomo che Dio stesso aveva elevato alla dignità di suo figlio per farlo nostro maestro e guida di vita. Un uomo eccezionale, straordinario, carismatico quanto si vuole, ma solo un uomo. E quindi anche il suo Spirito non poteva essere che una creatura, come il Cristo. E così Dio rimaneva nella sua solitudine infinita, nella sua Bontà e Onnipotenza. La mente umana non doveva fare grandi sforzi per accettare un Dio così, senza il rompicapo della Trinità (che è il mistero dei misteri, insondabile dalla mente umana per quanto brillante e sottile sia). E così Gesù Cristo non era "consustanziale al Padre" ma veniva degradato a semplice anche se grande maestro dell'umanità. L'uomo in questo modo si doveva salvare con le proprie forze anche se ispirandosi a lui.

Molti vescovi, ma anche il giovane Atanasio avevano intuito il pericolo devastante e disgregante della dottrina di Ario (chiamata arianesimo). Lo stesso imperatore Costantino convocò il Concilio di Nicea per dirimere la questione. E qui Atanasio giocò un ruolo forte e deciso nella condanna delle teorie ariane. Gesù Cristo era il Figlio di Dio, consustanziale al Padre, "Luce da Luce, generato non creato". Vero Dio e vero

uomo. Ma Ario, anche davanti all'intero Concilio di vescovi, non volle sottomettersi. E qui cominciarono i guai e le tribolazioni per Atanasio. Nuvoloni neri e minacciosi si addensavano sulla sua vita futura.

Nel 328 morto Alessandro, Atanasio fu acclamato suo successore. Una delle sue prime visite pastorali fu nella Tebaide, tra i discepoli di Pacomio e di Antonio. Questi monaci avevano un grande influsso sul popolo cristiano, e Atanasio voleva rinsaldarne l'unità e averne l'appoggio non solo spirituale. E avvenne proprio così.

Mentre era ancora in visita pastorale arrivarono le prime grane. Piuttosto grosse. I seguaci di un certo Melezio lo accusarono presso l'imperatore di elezione vescovile non valida (troppo giovane!), di aver tramato addirittura contro la vita dello stesso Costantino, di avere un comportamento dispotico e violento, e perfino di aver eliminato fisicamente il vescovo Arsenio di Ipsele. Materiale sufficiente per tre ergastoli. Quest'ultima accusa si rivelò poi grottesca perché l'Arsenio in questione lo si vide in seguito comparire in tribunale sano come un pesce.

Arrivarono anche grane dai seguaci di Ario, che lui non voleva riammettere nella Chiesa di Alessandria. Gli ariani tanto tramarono, che in un sinodo convocato impedirono ai vescovi pro Nicea di parteciparvi. Atanasio fu insultato, calunniato, sbeffeggiato, minacciato e condannato. Ma riuscì a fuggire verso Costantinopoli. Dove addirittura ebbe un colloquio con l'imperatore. Costantino sembrò dargli ragione, salvo poi pochi giorni dopo decretare l'esilio per lui.

A Treviri, in Germania. Due anni. Ma Atanasio non era un uomo da stare in ozio e aspettare gli eventi. Predicò quanto più poté mettendo in guardia contro l'eresia ariana. I cristiani di Alessandria da loro canto non riconobbero il vescovo successore imposto su di loro, opponendosi fortemente. Il loro vescovo era solo Atanasio, anche se in esilio. E mentre questi predicava contro l'arianesimo in Germania, il monaco Antonio, suo amico, dal deserto tempestava l'imperatore di lettere pro Atanasio. E come capita spesso nella storia fu sorella morte a risolvere questa volta il problema.

La verità predicata con pazienza, persuasione, tolleranza e misericordia

Morto Costantino (337) i successori permisero il ritorno di Atanasio. Questi venne accolto trionfalmente dalla sua gente di Alessandria. Ma gli ariani non si arresero. Imposero un loro vescovo chiedendo al Papa Giulio di Roma la convocazione di un Concilio per esaminare il caso di Atanasio. Questi invece vista la totale confusione, si rifugiò tra i suoi amici monaci della Tebaide. Si nascose così bene che la polizia imperiale non riuscì a trovarlo. Poi su invito del Papa di Roma, Atanasio andò nella capitale per prendere parte ad un Concilio indetto da Giulio stesso. Rimase a Roma per sei anni fino al 346, continuando la sua crociata contro l'arianesimo.

Intanto nel 343 ci fu un altro Concilio a Sardica (odierna Sofia). Il Papa vi mandò un suo legato Osio di Cordoba che presiedette il Concilio a nome suo. Ma anche qui gli ariani giocarono con l'astuzia. Quando si profilava l'assoluzione di Atanasio lasciarono il Concilio riaffermando le loro posizioni in una lettera. E l'imperatore Costanzo nel 346 permise il ritorno di Atanasio ad Alessandria, dove venne accolto trionfalmente. La pace purtroppo non durò a lungo.

L'imperatore era dichiaratamente pro ariani ma il papa di Roma, Liberio, lo difese. Allora lo stesso imperatore convocò un Concilio ad Arles nel 352, e Atanasio fu condannato di nuovo. Il Papa naturalmente non accettò la condanna e dietro sua richiesta fu convocato un altro Concilio a Milano. Anche qui altra vittoria degli ariani, altra condanna di Atanasio. E altro esilio.

Non solo per lui. Questa volta ne fecero le spese anche altri illustri vescovi come Eusebio di Vercelli, Dionigi di Milano, Lucifero di Cagliari. Tutti in esilio.

In seguito seguiranno la stessa sorte il Papa di Roma, Liberio e Ilario di Poitiers. Il partito ariano, appoggiato dall'imperatore, sembrava stravincere. Scrisse il dottissimo

Girolamo (santo e dottore della Chiesa) che il mondo allora sembrava essere diventato tutto ariano.

Ma quando la polizia imperiale giunse ad Alessandria per eliminare una volta per sempre l'ostinato Atanasio, non riuscì a trovarlo. I suoi cristiani lo nascosero bene. I suoi amici monaci fecero altrettanto. Nessuno lo tradì. Rimase per circa sei anni tra di loro. Ebbe così l'occasione e il tempo di scrivere la celeberrima Vita di Sant'Antonio, il suo grande amico. Libro che ebbe un enorme influsso nei secoli seguenti.

In esilio ma sempre amato

Morto Costanzo pro ariani, arrivò Giuliano (passato alla storia come l'apostata). Questi in un primo tempo permise a tutti i vescovi in esilio (parecchie decine) di ritornare nelle loro sedi. Così fece anche Atanasio nel 362. Iniziò subito un'opera di rapprocificazione tra le chiese, riaffermando naturalmente la fede scaturita dal Concilio di Nicea. Giuliano, che aveva in mente di restaurare addirittura il paganesimo non vide di buon occhio tutto questo lavoro... e ordinò: "Che quell'infame sia mandato fuori dall'Egitto". E così fu. Atanasio di nuovo in esilio. Di nuovo nel deserto. Di nuovo tra i monaci.

Poco tempo però perché Giuliano, il sognatore del neo paganesimo, morì presto (363). Via Giuliano, di nuovo Atanasio ad Alessandria tra la sua gente, tutta felice. Ma non per molto, perché Valente l'imperatore d'Oriente, era un sostenitore del partito ariano. E di conseguenza Atanasio fu costretto a nascondersi. Questa volta scoppiarono tumulti in città. Valente temendo allora di perdere il favore del popolo permise al vescovo "ribelle" di ritornare tra il suo popolo di Alessandria, ostinatamente cristiano (e non ariano).

L'indomito Atanasio riuscì a vivere in pace gli ultimi sette anni della sua vita (morì il 3 maggio del 373). Era ammirato, venerato e amato dal suo gregge (con tutto quello che aveva sofferto per la fede e per la verità di questa fede nel Cristo), ed era anche rispettato dai suoi nemici, che non mancarono mai. Scrisse moltissime lettere ad altri vescovi, anche a quello di Roma e naturalmente ai suoi amici monaci. Scrisse inoltre opere di carattere omiletico (la sua predicazione al popolo), esegetico (spiegazione della Sacra Scrittura), apologetico (difesa della fede contro gli ariani) e pastorale.

La Chiesa ne ha riconosciuto il valore proclamandolo non solo santo per la sua vita così travagliata ma sempre coerente e fedele alla propria fede, ma anche Maestro di vita spirituale, e cioè Dottore della Chiesa.

Alcuni aneddoti

- Un giorno, mentre risale in barca il Nilo, si accorge di essere inseguito dai soldati imperiali che lo cercano per catturarlo. Si lascia raggiungere e quando loro, non riconoscendolo, gli chiedono se abbia visto Atanasio, dice che è passato pochi minuti prima e se si mettono a remare con più forza lo potranno facilmente raggiungere.
- Durante un concilio di vescovi arriva una donna che accusa Atanasio di averla violentata. Il vescovo, senza per nulla scomporsi e con fare paterno verso la povera disgraziata, riesce facilmente a dimostrare la sua completa innocenza.
- Sempre gli ariani arrivano addirittura ad accusarlo di aver ucciso un certo Arsenio, che si dimostra vivere a Tiro in ottima salute.
- Un monaco dell'VIII secolo afferma: **«Se trovi un libro scritto da Atanasio e non hai la carta dove copiarlo, scrivi sulla tua camicia».**

Personalità

Una delle caratteristiche del suo carattere è uno straordinario umorismo, che utilizza con grande efficacia anche nelle dispute con i suoi avversari.

Spiritualità

«Quell'uomo straordinario: uno dei principali strumenti, dopo gli Apostoli, attraverso i quali le sacre verità del cristianesimo sono state tramandate e assicurate al mondo» (San John Henry Newman).

Pensieri e insegnamenti

«Cristo avrebbe potuto scegliere un corpo migliore, invece scelse il nostro corpo. Prese un corpo uguale al nostro, soggetto alla corruzione e alla morte, nella sua immensa bontà lo offri al Padre e morì per tutti. Ha annullato, per i morti in unione con lui, la legge della distruzione imposta a tutti gli uomini».

Morte

Con la salita al trono dell'imperatore Valente può tornare ad Alessandria e vi rimane fino alla morte, avvenuta nel 373. Riesce a morire in pace nel suo letto, dopo aver passato molti anni della sua vita in esilio. In seguito le sue spoglie vengono portate a Santa Sofia a Costantinopoli e nel 1454 a Venezia; nel 1973 sono riportate in Egitto, nella chiesa di San Marco al Cairo.

Concludiamo questa panoramica con Benedetto XVI e il "Simbolo Atanasiano":

BENEDETTO XVI - UDIENZA GENERALE
Aula Paolo VI - Mercoledì, 20 giugno 2007
[**CLICCARE LA RACCOLTA INTEGRALE su I Padri della Chiesa di Benedetto XVI**](#)

Sant'Atanasio di Alessandria

Cari fratelli e sorelle,

continuando la nostra rivisitazione dei grandi Maestri della Chiesa antica, vogliamo rivolgere oggi la nostra attenzione a sant'Atanasio di Alessandria. Questo autentico protagonista della tradizione cristiana, già pochi anni dopo la morte, venne celebrato come «la colonna della Chiesa» dal grande teologo e Vescovo di Costantinopoli Gregorio Nazianzeno (Discorsi 21,26), e sempre è stato considerato come un modello di ortodossia, tanto in Oriente quanto in Occidente. **Non a caso, dunque, Gian Lorenzo Bernini ne collocò la statua tra quelle dei quattro santi Dottori della Chiesa orientale e occidentale – insieme ad Ambrogio, Giovanni Crisostomo e Agostino –, che nella meravigliosa abside della Basilica vaticana circondano la Cattedra di san Pietro.**

Atanasio è stato senza dubbio uno dei Padri della Chiesa antica più importanti e venerati. Ma soprattutto questo grande Santo è l'appassionato teologo dell'incarnazione del Logos, il Verbo di Dio, che – come dice il prologo del quarto Vangelo – «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Proprio per questo motivo Atanasio fu anche il più importante e tenace avversario dell'eresia ariana, che allora minacciava la fede in Cristo, riducendolo ad una creatura «media» tra Dio e l'uomo, secondo una tendenza ricorrente nella storia, e che vediamo in atto in diversi modi anche oggi. Nato probabilmente ad Alessandria, in Egitto, verso l'anno 300, Atanasio ricevette una buona educazione prima di divenire diacono e segretario del Vescovo della metropoli egiziana, Alessandro. Stretto collaboratore del suo Vescovo, il giovane ecclesiastico prese parte con lui al Concilio di Nicea, il primo a carattere ecumenico, convocato dall'imperatore Costantino nel maggio del 325 per assicurare l'unità della Chiesa. I Padri niceni poterono così affrontare varie questioni, e principalmente il grave problema originato qualche anno prima dalla predicazione del presbitero alessandrino Ario.

Questi, con la sua teoria, minacciava l'autentica fede in Cristo, dichiarando che il Logos non era vero Dio, ma un Dio creato, un essere «medio» tra Dio e l'uomo, e così il vero Dio rimaneva sempre inaccessibile a noi. I Vescovi riuniti a Nicea risposero mettendo a punto e fissando il «Simbolo della fede» che, completato più tardi dal primo Concilio di Costantinopoli, è rimasto nella tradizione delle diverse confessioni cristiane e nella Liturgia come il Credo niceno-costantinopolitano. In questo testo fondamentale – che esprime la fede della Chiesa indivisa, e che recitiamo anche oggi, ogni domenica, nella Celebrazione eucaristica – figura il termine greco *homooúsios*, in latino *consubstantialis*: esso vuole indicare che il Figlio, il Logos, è «della stessa sostanza» del Padre, è Dio da Dio, è la sua sostanza, e così viene messa in luce la piena divinità del Figlio, che era negata dagli ariani.

Morto il Vescovo Alessandro, Atanasio divenne, nel 328, suo successore come Vescovo di Alessandria, e subito si dimostrò deciso a respingere ogni compromesso nei confronti delle teorie ariane condannate dal Concilio niceno. La sua intransigenza, tenace e a volte molto dura, anche se necessaria, contro quanti si erano opposti alla sua elezione episcopale e soprattutto contro gli avversari del Simbolo niceno, gli attirò l'implacabile ostilità degli ariani e dei filoariani. Nonostante l'inequivocabile esito del Concilio, che aveva con chiarezza affermato che il Figlio è della stessa sostanza del Padre, poco dopo queste idee sbagliate tornarono a prevalere – in questa situazione persino Ario fu riabilitato –, e vennero sostenute per motivi politici dallo stesso imperatore Costantino e poi da suo figlio Costanzo II. Questi, peraltro, che non si interessava tanto della verità teologica quanto dell'unità dell'Impero e dei suoi problemi politici, voleva politicizzare la fede, rendendola più accessibile – secondo il suo parere – a tutti i sudditi nell'Impero.

La crisi ariana, che si credeva risolta a Nicea, continuò così per decenni, con vicende difficili e divisioni dolorose nella Chiesa. E per ben cinque volte – durante un trentennio, tra il 336 e il 366 – Atanasio fu costretto ad abbandonare la sua città, passando diciassette anni in esilio e soffrendo per la fede. Ma durante le sue forzate assenze da Alessandria, il Vescovo ebbe modo di sostenere e diffondere in Occidente, prima a Treviri e poi a Roma, la fede nicena e anche gli ideali del monachesimo, abbracciati in Egitto dal grande eremita Antonio con una scelta di vita alla quale Atanasio fu sempre vicino. Sant'Antonio, con la sua forza spirituale, era la persona più importante nel sostenere la fede di sant'Atanasio. Reinsediato definitivamente nella sua sede, il Vescovo di Alessandria poté dedicarsi alla pacificazione religiosa e alla riorganizzazione delle comunità cristiane. Morì il 2 maggio del 373, giorno in cui celebriamo la sua memoria liturgica.

L'opera dottrinale più famosa del santo Vescovo alessandrino è il trattato su L'incarnazione del Verbo, il Logos divino che si è fatto carne divenendo come noi per la nostra salvezza. Dice in quest'opera Atanasio, con un'affermazione divenuta giustamente celebre, che il Verbo di Dio «si è fatto uomo perché noi diventassimo Dio; egli si è reso visibile nel corpo perché noi avessimo un'idea del Padre invisibile, ed egli stesso ha sopportato la violenza degli uomini perché noi ereditassimo l'incorruibilità» (54,3). Con la sua risurrezione, infatti, il Signore ha fatto sparire la morte come se fosse «paglia nel fuoco» (8,4). L'idea fondamentale di tutta la lotta teologica di sant'Atanasio era proprio quella che Dio è accessibile. Non è un Dio secondario, è il Dio vero, e tramite la nostra comunione con Cristo noi possiamo unirci realmente a Dio. Egli è divenuto realmente «Dio con noi».

Tra le altre opere di questo grande Padre della Chiesa – che in gran parte rimangono legate alle vicende della crisi ariana – ricordiamo poi le quattro lettere che egli

indirizzò all'amico Serapione, Vescovo di Thmuis, sulla divinità dello Spirito Santo, che viene affermata con nettezza, e una trentina di lettere «festali», indirizzate all'inizio di ogni anno alle Chiese e ai monasteri dell'Egitto per indicare la data della festa di Pasqua, ma soprattutto per assicurare i legami tra i fedeli, rafforzandone la fede e preparandoli a tale grande solennità.

Atanasio è, infine, anche autore di testi meditativi sui Salmi, poi molto diffusi, e soprattutto di un'opera che costituisce il best seller dell'antica letteratura cristiana: la Vita di Antonio, cioè la biografia di sant'Antonio abate, scritta poco dopo la morte di questo Santo, proprio mentre il Vescovo di Alessandria, esiliato, viveva con i monaci del deserto egiziano. Atanasio fu amico del grande eremita, al punto da ricevere una delle due pelli di pecora lasciate da Antonio come sua eredità, insieme al mantello che lo stesso Vescovo di Alessandria gli aveva donato. Divenuta presto popolarissima, tradotta quasi subito in latino per due volte e poi in diverse lingue orientali, la biografia esemplare di questa figura cara alla tradizione cristiana contribuì molto alla diffusione del monachesimo, in Oriente e in Occidente. Non a caso la lettura di questo testo, a Treviri, è al centro di un emozionante racconto della conversione di due funzionari imperiali, che Agostino colloca nelle Confessioni (VIII,6,15) come premessa della sua stessa conversione.

Del resto, lo stesso Atanasio mostra di avere chiara coscienza dell'influsso che poteva avere sul popolo cristiano la figura esemplare di Antonio. Scrive infatti nella conclusione di quest'opera: «Che fosse dappertutto conosciuto, da tutti ammirato e desiderato, anche da quelli che non l'avevano visto, è un segno della sua virtù e della sua anima amica di Dio. Infatti non per gli scritti né per una sapienza profana né per qualche capacità è conosciuto Antonio, ma solo per la sua pietà verso Dio. E nessuno potrebbe negare che questo sia un dono di Dio. Come infatti si sarebbe sentito parlare in Spagna e in Gallia, a Roma e in Africa di quest'uomo, che viveva ritirato tra i monti, se non l'avesse fatto conoscere dappertutto Dio stesso, come egli fa con quanti gli appartengono, e come aveva annunciato ad Antonio fin dal principio? E anche se questi agiscono nel segreto e vogliono restare nascosti, il Signore li mostra a tutti come una lucerna, perché quanti sentono parlare di loro sappiano che è possibile seguire i comandamenti e prendano coraggio nel percorrere il cammino della virtù» (93,5-6).

Sì, fratelli e sorelle! Abbiamo tanti motivi di gratitudine verso sant'Atanasio. La sua vita, come quella di Antonio e di innumerevoli altri Santi, ci mostra che «chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino» (Deus caritas est, 42).

Quicunque vult salvus esse, chiunque voglia salvarsi: Simbolo Atanasiano

Con queste parole inizia il "Simbolo di Fede Atanasiano", un simbolo della fede che prende questo nome perché attribuito dalla Tradizione cristiana a Sant'Atanasio.

È significativo soprattutto per la dottrina trinitaria espressa in maniera forte per combattere la crisi dell'eresia ariana.

Nella liturgia della Chiesa occidentale, cioè da noi, era recitato nell'ufficio domenicale e nella Solennità della SS.ma Trinità, soppresso poi con la Riforma Liturgica dopo l'ultimo concilio. La Chiesa orientale, invece non l'ha mai usato.

È stato tramandato in greco e in latino.

La maggioranza dei critici ritiene che sia stato scritto originariamente in latino e non in greco; e non nel IV secolo, ma almeno un secolo più tardi. La teologia che ne traspare è molto vicina a quella di sant'Ambrogio da Milano, al quale altri lo attribuiscono.

Comunque e chiunque ne sia l'Autore è certo che il testo – davvero ispirato – esiste ed è stata una delle pietre miliari per la difesa della Dottrina della Fede.

Noi ve lo proponiamo trascritto da un Breviario del 1898 che si diceva per la Solennità della Santissima Trinità, e dunque anche con la Preghiera finale.

La severità del linguaggio che riscontriamo nel testo, non deve essere "giustificata" in alcun modo perché, oggi, un linguaggio simile sarebbe incomprensibile e persino offensivo!

Ma sia chiaro: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.... »(Is.5,20-21).

L'atteggiamento corretto è quello di fare uno sforzo, noi oggi, per comprendere la gravità dei nostri peccati, per pentirci subito e liberarcene immediatamente, per comprendere quale è, davvero, la nostra Fede contro l'annacquamento di oggi... [si legga anche qui.](#)

SIMBOLO ATANASIANO, in latino e italiano

Ant. Glória tibi, Trinitas* aequális, una Déitas, et ante ómnia saecula, et nunc, et in perpétuum (T.P.: Alleluia).

– Ant. Gloria a te, Trinità uguale, unico Dio, prima di tutti i secoli, ora e sempre (Tempo pasquale: Alleluia)

1. Quicúmque vult salvus esse, * ante ómnia opus est, ut téneat cathólicam fidem.

– Chiunque voglia salvarsi* deve anzitutto possedere la fede cattolica.

2. Quam nisi quisque íntegram inviolatámque se1váverit, * absque dúbio in Íténum peribit.

– Colui che non la conserva integra ed inviolata* perirà senza dubbio in eterno.

3. Fides autem cathólica hīc est: * ut unum Deum in Trinitáte, et Trinitátem in unitáte venerémur.

– La fede cattolica è questa: * che veneriamo un unico Dio nella Trinità e la Trinità nell'unità.

4. Neque confundéntes pérsonas, * neque substántiam separántes.

– Senza confondere le persone* e senza separare la sostanza.

5. Alia est enim pérsona Patris, ália Fílii, * ália Spíritus Sancti.

– Una è infatti la persona del Padre, altra quella del Figlio* ed altra quella dello Spirito Santo.

6. Sed Patris, et Fílii, et Spíritus Sancti una est divinitas, * aequális glória, coatérna maiéstas.

– Ma Padre, Figlio e Spirito Santo hanno una sola divinità,* uguale gloria, coeterna maestà.

7. Qualis Pater, talis Fílius,* talis Spíritus Sanctus.

– Quale è il Padre, tale è il Figlio,* tale lo Spirito Santo.

8. Increátus Pater, increátus Fílius,* increátus Spíritus Sanctus.

– Increato il Padre, increato il Figlio,* increato lo Spirito Santo.

9. Imménsus Pater, imménsus Fílius, * imménsus Spíritus Sanctus.

– Immenso il Padre, immenso il Figlio,* immenso lo Spirito Santo.

10. Aetérnus Pater, atérnus Fílius, * aetérnus Spíritus Sanctus.

– Eterno il Padre, eterno il Figlio,* eterno lo Spirito Santo.

11. Et tamen non tres atérni, * sed unus ætérnus.

– E tuttavia non vi sono tre eterni, * ma un solo Eterno.

12. Sicut non tres increáti, nec tres imménsi, * sed unus increáthus, et unus immensus.

– Come pure non vi sono tre increati né tre immensi,* ma un solo Increato e un solo Immenso.

13. Simíliter omnipotens Pater, omnípotens Fílius,* omnipotens Spíritus Sanctus.

– Similmente è onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio,* onnipotente lo Spirito Santo.

14. Et tamen non tres omnipoténtes, * sed unus omnípotens.

– Tuttavia non vi sono tre onnipotenti,* ma un solo Onnipotente.

15. Ita Deus Pater, Deus Fílius, * Deus Spíritus Sanctus.

– Il Padre è Dio, il Figlio è Dio,* lo Spirito Santo è Dio.

16. Et tamen non tres Dii, * sed unus est Deus.

– E tuttavia non vi sono tre Dei,* ma un solo Dio.

17. Ita Dóminus Pater, Dóminus Fílius, * Dóminus Spiritus Sanctus.

– Signore è il Padre, Signore è il Figlio,* Signore è lo Spirito Santo.

18. Et tamen non tres Dómini,* sed unus est Dóminus.

– E tuttavia non vi sono tre Signori,* ma un solo Signore.

19. Quia, sicut singillátim unamquamque persónam Deum ac Dóminum confitéri christiána veritáte compéllimur: * itatres Deos aut Dóminos dícere cathólica religióne prohibemur.

– Poiché come la verità cristiana ci obbliga a confessare che ciascuna persona è singolarmente Dio e Signore,* così pure la religione cattolica ci proibisce di parlare di tre Dei o Signori.

20. Pater a nullo est factus: * nec créatus, nec génitus.

– Il Padre non è stato fatto da alcuno: * né creato, né generato

21. Fílius a Patre solo est: * non factus, nec créatus, sed génitus.

– Il Figlio è dal solo Padre: * non fatto, né creato, ma generato

22. Spiritus Sanctus a Patre et Fílio: * non factus, nec créatus, nec génitus, sed procédens.

– Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio: * non fatto, né creato, né generato, ma da essi procedente.

23. Unus ergo Pater, non tres Patres: unus Fílius, non tres Filii: * unus Spíritus Sanctus, non tres Spiritus Sancti.

– Vi è dunque un solo Padre, non tre Padri; un solo Figlio, non tre Figli, * un solo Spirito Santo, non tre Spiriti Santi.

24. Et in hac Trinitáte nihil prius aut postérius, nihil maius aut minus: * sed totí tres persóní coítérní sibi sunt et coæquáles.

– E in questa Trinità non v'è nulla che sia prima o poi, nulla di maggiore o di minore: * ma tutte e tre le Persone sono l'una all'altra coeterne e coeguali.

25. Ita ut per ómnia, sicut iam supra dictum est, * et úntas in Trinitáte, et Trinitas in unitáte veneránda sit.

– Cosicché in tutto, come già è stato detto,* va venerata l'unità nella Trinità e la Trinità nell'unità.

26. Qui vult ergo salvus esse, * ita de Trinitáte séntiat.

– Chi dunque vuole salvarsi, * pensi in tal modo della Trinità.

27. Sed necessárium est ad ætérnam salútem, * ut Incarnatióñem quoque Dómini nostri Iésu Christi fidéliter credat.

– Ma per l'eterna salvezza* è necessario credere fedelmente anche all'Incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo.

28. Est ergo fides recta ut credámus et confiteámur,* quia Dóminus noster Iésus Christus, Dei Filius, Deus et homo est.

– La retta fede vuole, infatti, che crediamo e confessiamo* che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è Dio e uomo.

29. Deus est ex substántia Patris ante sæcula génitus: * et homo est ex substántia matris in sæculo natus.

– È Dio, perché generato dalla sostanza del Padre fin dall'eternità; * è uomo, perché nato nel tempo dalla sostanza della madre.

30. Perféctus Deus, perféctus homo: * ex ánima rationáli et humána carne subsístens.

– Perfetto Dio, perfetto uomo: * sussistente dall'anima razionale e dalla carne umana.

31. Aequális Patri secúndum divinitátem; * minor Patre secúndum humanitátem.

– Uguale al Padre nella divinità, * inferiore al Padre nell'umanità.

32. Qui, licet Deus sit et homo, * non duo tamen, sed unus est Christus.

– E tuttavia, benché sia Dio e uomo, * non è duplice ma è un solo Cristo.

33. Unus autem non conversióne divinitatis in carnem, * sed assumptióne humanitatis in Deum.

– Uno solo, non per conversione della divinità in carne, * ma per assunzione dell'umanità in Dio.

34. Unus omníno, non confusióne substánti, * sed unitáte personæ.

– Totalmente uno, non per confusione di sostanze, * ma per l'unità della persona.

35. Nam sicut ánima rationális et caro unus est homo: * ita Deus et homo unus est Christus.

– Come infatti anima razionale e carne sono un solo uomo, * così Dio e uomo sono un solo Cristo

36. Qui passus est pro salúte nostra: descéndit ad íferos: * tértia die resurréxit a mórtuis.

– Che patì per la nostra salvezza, discese agli inferi, * il terzo giorno è risuscitato dai morti.

37. Ascéndit ad cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipoténtis: * inde venturus est iudicáre vivos et mórtuos.

– È salito al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente, * e di nuovo verrà a giudicare i vivi e i morti.

38. Ad cuius advéntum omnes homines resurgere habent cum corpóribus suis: * et redditúri sunt de factis própriis ratióne.

– Alla sua venuta tutti gli uomini dovranno risorgere nei loro corpi* e dovranno rendere conto delle proprie azioni.

39. Et qui bona egérunt, ibunt in vitam ætérnam: * qui vero mala, ingnem ætérum.

– Coloro che avranno fatto il bene andranno alla vita eterna: * coloro, invece, che avranno fatto il male, nel fuoco eterno.

40. Hæc est fides cathólica, * quam nisi quisque fidéliter firmitérque credíderit, salvus esse non pótterit.

– Questa è la fede cattolica, * e non potrà essere salvo se non colui che l'abbracerà fedelmente e fermamente.

41. Glória Patri, et Fílio, * et Spiritui Sancto.

– Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

42. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, * et in sæcula sæculórum. Amen.

– Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Ant. Glória tibi, Trinitas aequális, una Déitas, et ante ómnia saecula, et nunc, et in perpétuum (T.P.: Alleluia)

– Ant. Gloria a te, Trinità uguale, unico Dio, prima di tutti i secoli, ora e sempre (Tempo pasquale: Alleluia).

V. Dómine, exáudi oratióne meam.
V. Signore, ascolta la mia preghiera.
R. Et clamor meus ad te véniat.
R. E il mio grido giunga a te.

Sacerdotes addunt:
(il sacerdote aggiunge)
V. Dóminus vobíscum.
V. Il Signore sia con voi.
R. Et cum spiritu tuo.
R. E con il tuo spirito.

Oremus.

Omnipotens sempitérne Deus, qui dedisti fámulis tuis, in confessióne veræ fidei, aetérnæ Trinitatis glóriam agnoscere, et in poténtia maiestatis adorare unitátem: quæsumus; ut, eiúsdem fidei firmitáte, ab ómnibus semper muniámur advérsis. Per Dóminum nostrum IesumChristum Filium tuuum: qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus, per òmia sæcula seculorum.

Amen

PREGHIAMO

Dio onnipotente ed eterno, che hai concesso ai tuoi servi, nella confessione della vera fede, di conoscere la gloria della Trinità eterna, e di adorare l'unità nella potenza della maestà, ti chiediamo, per la fermezza di questa stessa fede, di essere sempre protetti da ogni avversità. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio: che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

Laudetur Jesus Christus

Cari Amici, ricordiamo a tutti che questi file, ed altro materiale utile, sono scaricabili dai siti:

CANALE TELEGRAM NOTIZIE DA PORTARE ALLA PREGHIERA

<https://t.me/pietropaolettrinita>

CANALE TELEGRAM COOPERATORES VERITATIS

<https://t.me/cooperatoresveritatis>

per whatsApp Apostoli di Maria Cenacoli di Preghiera (+39) 3662674288

Parrocchia Virtuale PietroPaolo Trinità su Youtube:

<https://www.youtube.com/c/PietroPaoloTrinita>

Cooperatores Veritatis il sito: <https://cooperatores-veritatis.org/>

su Youtube: <https://www.youtube.com/c/CooperatoresVeritatis/videos>
